

# Quando le donne hanno cominciato a ballare da sole

di Lea Mattarella

Alla Galleria nazionale di Roma un confronto tra le artiste degli anni Sessanta e Settanta ispirate dal femminismo e quelle di oggi. Tema centrale: il corpo

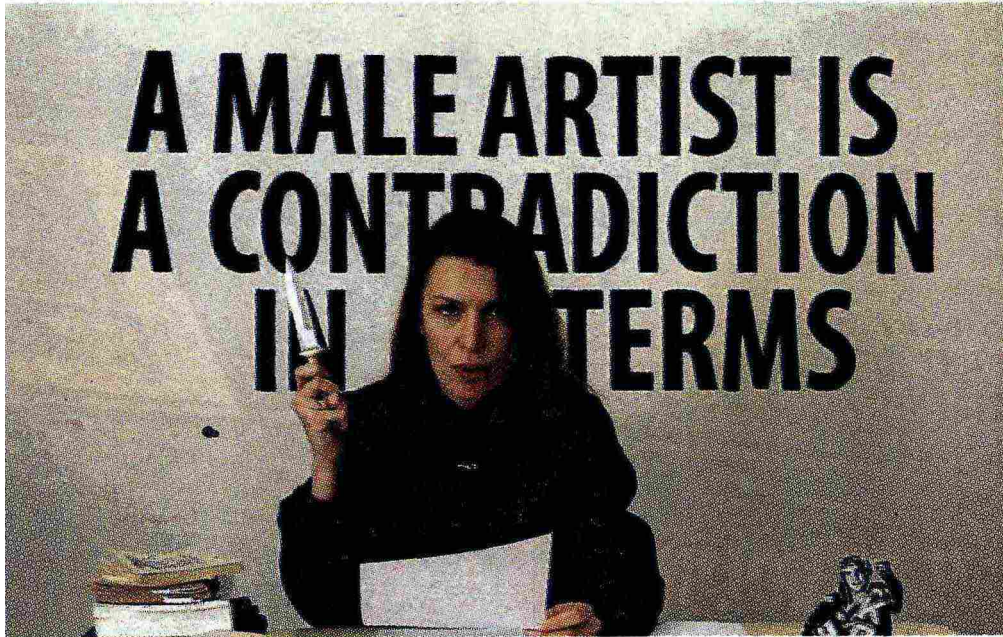
Se il corpo è stato per secoli lo spazio in cui le donne subivano umiliazioni, violenze, sconfitte, il luogo in cui veniva dichiarata senza possibilità di scampo la loro inferiorità fisica e anche intellettuale (d'altra parte c'era addirittura chi portava come prova il peso inferiore del cervello femminile), non deve meravigliare che proprio questo sia diventato il campo del riscatto. L'autogestione della propria fisicità è al centro delle idee del femminismo storico. Ed è da lì che sembrano partire gran parte delle artiste che tra gli anni Sessanta e Settanta hanno fatto del corpo il loro linguaggio privilegiato, considerandolo spesso l'unico modo possibile per raccontare il dolore e la rivolta. La curatrice Paola Ugolini ha scelto sette di queste significative pioniere di un fare al femminile che ha come centralità la pelle, il sangue, il ghigno, la smorfia, il pianto, la sessualità, il gesto solenne oppure sacrificale, e le ha messe in relazione a un gruppo di artiste nate negli anni Settanta, esponendo insieme i loro lavori nella mostra *Corpo a corpo*, aperta alla Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea fino al 24 settembre. È una delle tre belle esposizioni (le altre due sono *Conversation Piece*, con opere provenienti dalla collezione La Caixa di Barcellona e *Uncinematic* con i film di George Drivas, l'artista che rappresenta la Grecia alla Biennale di Venezia) allestite nel museo per l'estate. In *Corpo a corpo*, il confronto tra le artiste fa emergere un filo rosso che attraversa il tempo senza scolorire: per esempio il collettivo italo-francese Claire Fontaine, nato nel 2004, e Valentina Miorandi, classe 1982, sono presenti con opere che muovono dal lavoro teorico di

Carla Lonzi, passata dalla critica d'arte al femminismo militante con testi come *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale*, spunti fondamentali per queste giovani artiste. Singolare è anche il rapporto tra l'*Alfabetiere* di Tomaso Binga (1931) nome d'arte di Bianca Pucciarelli Menna che per protesta si fa chiamare come un uomo, e il *Dispositivo di rimozione* della coppia Goldiechiari. La prima accompagna le immagini di un alfabetiere tradizionale con quelle realizzate da corpi femminili; le altre sovrappongono vecchie foto di pin up davanti a scatti, spesso drammatici, relativi alla storia d'Italia. In entrambi i casi è come se la donna si sostituisse in maniera sfrontata, ironica ma con il rischio di essere strumentalizzata, al racconto sottostante.

Se si guardano le date di nascita e di morte delle artiste storiche si resta colpiti dalla prematura scomparsa di almeno tre di loro: Francesca Woodman, suicida a meno di 23 anni, Gina Pane (1939-1990) e Ketty La Rocca (1938-1976). È come se l'offerta del loro corpo, spesso messo in scena nelle opere, si fosse spinta alle estreme conseguenze. L'americana Woodman arriva a Roma nel 1977 a 19 anni. Qui continua a realizzare scatti in bianco e nero in cui protagonista è il suo corpo di cui spesso è nascosta almeno una parte, come se facesse fatica a uscire dall'angolo in cui lei stessa si è relegata, reclusa, fatta prigioniera. In mostra c'è una piccola foto in cui si ritrae mentre si protegge dietro un albero, come se stesse giocando a un terribile nascondino con la vita. Gli scatti di Gina Pane inquadrano una delle sue più celebri performance in cui trasforma il suo braccio in una rosa, infilzandolo di spine e ferendo la mano come se le gocce di sangue potessero fiorire come succede a Giacinto nelle *Metamorfosi* di Ovidio. Ketty La Rocca utilizza le mani e la parola, anzi la mano che scrive e da lì costruisce mondi. La vulva e la deflagrazione sono al centro dei lavori di Suzanne Santoro e di Renate Bertlmann.

Molte di queste artiste hanno avuto un contatto con Roma. Qui c'era anche Claudio Abate che ha scattato le fotografie delle performance di pioniere della danza come Trisha Brown, Simone Forti e Yvonne Rainer all'Attico di Fabio Sargentini tra il 1969 e il 1972. Riprendersi il corpo, in fondo, significa anche questo: io ballo da sola. E comunque come mi pare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Citazioni.** Chiara Fumai legge Valerie Solanas

